

per cercar di risolvere quell'annoso problema tra la fatalità esterna e la responsabilità umana, e neppure indugiava nella stesura se non in quanto era necessario raccogliere quel determinato numero di particolari che gli servivano a chiarire la situazione, senza compiacimento né soste, senza rielaborazione artistica insomma.

Questa materia grezza, canovaccio più o meno lungo, all'autore premeva di non lasciar perdere, ma di raccogliere quasi come un entomologo che scopra nuova preziosissima preda per la sua raccolta: « L'altra mania era questa: dovevo vigilare, analizzare le vicende dei miei simili, amici e parenti anche, allo scopo di ricavarci motivi per le novelle che andavo scrivendo: mi sembrava allora che soltanto così si potesse far arte ». Diviene ora, con l'andare degli anni, con il puntualizzarsi del proprio mondo, motivo di indugi, e l'autore l'accarezza con la fantasia, ne segue la trepidante ricchezza con l'ineffabile dolcezza delle parole, tanto che gode finalmente nel dar volto e carne ai suoi personaggi, differenziandoli tra loro pur nel comune iniziale destino, dà loro insomma la vita, ed essi ora esistono, e non più solo l'oscuro travolgimento del fato.

Le brevi, scarne pagine dei racconti iniziali si affollano, le estreme e necessarie parole iniziali cedono il posto ad un vagheggiamento che non è preziosismo o narcisismo, ma amore; l'interruzione della vicenda scompare: il viaggio di Romano Bilenchi giunge così ad un suo positivo approdo, interiormente, artisticamente.

Se siamo ancora lontani da una interpretazione cristiana della vita, siamo

però altrettanto distanti da una visione superficiale o polemica: il protagonista dell'ultimo racconto va infatti incontro alla sua « miseria » con un preciso senso del suo significato di mancanza morale, ed accetta che essa sia per sé qualcosa di interiore anziché un esteriore ordinamento.

Ernesto Travi

Alla scoperta del Tassili

Nel 1933, quando Brenans, un ufficiale meharista francese che aveva percorso migliaia di chilometri nel deserto, diffuse la notizia che esistevano non solo graffiti, ma centinaia di pitture nell'interno del Sahara, lo stupore fu enorme. A quel tempo non erano state ancora scoperte che le grotte di Altamira e di Les Combarelles nella regione cantabrica; Lascaux e Rouffignac non sarebbero state scoperte che parecchi anni più tardi. Furono quindi numerosi gli studiosi, archeologi e geografi, che messi in allarme dalle rivelazioni di Brenans, si recarono nel Sahara e si trovarono di fronte a un patrimonio inaspettato di dipinti.

Tra quegli studiosi vi fu Henry Lhote, che riprese le esplorazioni dopo la guerra ed organizzò una spedizione nel 1956, guidata dall'espertissimo abate Breuil. Pubblicò poi, nel 1958, i risultati delle sue ricerche in un volume: *A la découverte des fresques du Tassili*, che ha visto la luce anche in italiano, nel marzo di quest'anno, per i tipi della nuova editrice « Il Saggiatore », con il titolo: *Alla scoperta del Tassili*, corredato di numerose ed interessantissime tavole.

Il Tassili è un altopiano di rocce arenarie, a nord est dell'Hoggar, dove l'erosione delle acque ha creato una rete di cunicoli e di insenature; sulle pareti di quelle vie segrete centinaia e centinaia di dipinti raffigurano migliaia di figure umane e di animali, ora isolate, ora a gruppi. Vi è rappresentata la vita, materiale spirituale e religiosa, delle diverse popolazioni succedutesi nel tempo tra quei monti inesplorati, e delle quali finora si sapeva quasi nulla. L'altopiano è oggi un luogo deserto, ma in tempi

preistorici fu una regione popolata e fiorente. Lo dimostrano le varie e movimentate figure dipinte sulle rocce: alcune piccolissime, altre gigantesche; arcieri in lotta per il possesso di una mandria, uomini che si battono a colpi di clava, che inseguono un'antilope o vanno in piroga a caccia di ippopotami; scene di danza, di libagioni e così via. Vi sono alcune figure di donne snelle, bellissime, dipinte in grandezza naturale, o figure femminili che richiamano l'idea della fecondità e della terra.

Le esplorazioni di Lhote e dei suoi compagni hanno portato a rintracciare una ottantina di località preistoriche nei dintorni dell'Hoggar. In essi si trovano tracce di dipinti che, secondo lo studioso, rivelano due stili: uno simbolico, più antico, forse di origine negra; l'altro naturalista, più recente, in cui affiorano invece influenze nilotiche. Ma quel che più conta è che, nonostante le influenze dell'arte egizia e probabilmente anche micenea, i dipinti del Tassili testimoniano l'esistenza di una civiltà autonoma, che ha avuto mezzi espressivi propri per raffigurare i protagonisti e le scene di una vita pastorale remotissima.

Anche se numerose pagine sono dedicate agli avvenimenti della piccola spedizione francese, quello che più ci interessa è la parte dedicata all'incontro con il Tassili; e soprattutto la documentazione che occupa quasi metà del volume, a base di tavole accuratamente riprodotte in fotocolor. Nella sfrenata corsa al petrolio che assilla il mondo contemporaneo, questo incontro con una espressione artistica disinteressata e serena porta la sua nota rassicurante e nobile.

Liana Bortolan



Ti-n-Tassili. Periodo bozzilliano (65 x 87 cm). Frammento di una bellissima scena raffigurante il combattimento tra gruppi di arcieri. Si noterà che parecchie teste e vertoni sono indicati mediante l'espedito tecnico di lasciare non dipinte alcune parti. L'arco è a lancia curvata e il modo di tenerlo è quello delle popolazioni delle steppe. Uno dei guerrieri agita un oggetto ricurvo, forse un coltello da gesto. Pitture in ocra rossa.